

Il libero arbitrio

Tra la libertà e la storia

Inos Biffi*

1. Il libero arbitrio è la facoltà dell'uomo a disporre e quindi a disporsi in modo autonomo di fronte ai fini contingenti e intermedi, rispetto al fine ultimo necessariamente attraente.

Grazie al libero arbitrio egli è sottratto, in questo rapporto, a condizionamenti esterni che lo inducano a operare a prescindere dalla propria volontà e dalla propria iniziativa. È, quindi, la facoltà della scelta conforme al proprio insindacabile giudizio.

Il libero arbitrio delinea, perciò, l'uomo nel suo aspetto più personale o nel suo nucleo intimo, indiviso e indivisibile.

Esattamente grazie al libero arbitrio, l'uomo – situato nella complessità e quindi nella convergenza e nell'irraggiamento delle sue relazioni – viene a configurarsi nella sua identità originaria e nella sua oggettiva e operativa alterità.

Importa quindi soffermarci sulla figura e sul significato di tale "alterità".

2. L'alterità costituisce la proprietà di ogni essere, e viene a coincidere col principio di identità, in quanto circuisce, distingue e "opponere" ogni essere a qualsiasi altro essere, rispetto al quale rimane assolutamente inconfuso, preciso, determinato e distinto. In una parola: identico con se stesso. Si potrebbe dire così: «Io sono me stesso, perché sono differente e diverso da ogni altro; godo di uno statuto ontologico identificante che mi appartiene in esclusiva, per cui "Io sono io, non sono un altro, e nessun altro coincide con me"».

3. Così intesa, l'alterità fonda la possibilità della relazione, mentre rappresenta il principio della libertà, costituendo ciò che, proprio nella sua distinzione e alterità,

* Ordinario emerito della Facoltà Teologica di Milano. Fondatore e direttore dell'Istituto di Storia della Teologia della Facoltà di Teologia di Lugano. E-mail: inbiffi@gmail.com.

può essere donato con una iniziativa della stessa libertà, la quale trae le sue capacità e le sue risorse esattamente nella condizione autonoma dell'essere che si dona.

Da questo profilo, la libertà si rivela come la possibilità e il potere di esprimere il segreto – diversamente irraggiungibile e per altro inviolabile – dell'essere proprio di ciascuno.

4. Ma, a questo punto, ci preme far notare che lo stesso libero arbitrio, mentre conserva la prerogativa di indipendenza che lo definisce, non si trova di fatto in uno stato di assoluta disponibilità o di indifferente “sensibilità” nei riguardi del bene e del male, e in generale nei riguardi delle sue scelte.

In questo senso: che, appunto nei riguardi del bene e del male, l'uomo dotato di libero arbitrio si ritrova in una situazione o di pregiudiziale “comprensione” o di preliminare allergia; o di preventiva “signoria” o di inclinativa dipendenza.

Abbiamo, cioè, una pregiudizialità che rinveniamo operante o comunque coinvolta sia al livello della valutazione intellettuale, o sul piano del giudizio teoretico, sia al livello della valutazione pratica o dell'azione.

Viene in mente l'assioma medievale, ricorrente in Tommaso d'Aquino: *Qualis unusquisque est, talis et finis videtur ei* (S. c. G., 4, 95, 3) e che potremmo tradurre in questi termini: «Il giudizio di uno dipende da quello che egli è»; «Come uno è, così anche giudica». È quello che si intende affermare col detto familiare: «Chi è dell'arte, stima l'opera».

È come riconoscere che il proprio essere non esiste e non è raggiungibile o isolabile, per così dire, allo stato puro: non si presenta come una *tabula rasa*. Si dà, al contrario, in maniera coinvolta, per il convergere concretamente di una pluralità e varietà di componenti, o, in altri termini, per una “storia”, che, mentre costituisce e plasma il soggetto agente, ne segna e ne impronta l'azione libera “inclinandola”.

Si può, perciò, affermare che il libero arbitrio, mentre è costitutivo di una proprietà essenziale e identificante del suddetto soggetto agente, si riscopre altresì da questo esistenzialmente costituito e segnato. In tal maniera, il soggetto agente si trova improntato e impregnato tanto del suo “vissuto” – che lo “situa”, lo coinvolge, lo qualifica e lo orienta – quanto del suo “presente”, che – continuando quel vissuto con l'“attualità” delle diverse situazioni – tuttora lo coinvolge, lo implica, lo influenza e lo suggerisce.

Così, il soggetto agente si ritrova “atteggiato” e plasmato sia dalle situazioni di vario genere attraverso le quali gli è avvenuto di passare, sia dalle circostanze che ancora lo coinvolgono e lo segnano. Il soggetto agente si presenta ed esiste, quindi, in maniera “coinvolta”, per il convergere concretamente di una pluralità e varietà di dati, cioè di una “storia”, che lo ha invero e plasmato, così da risulterne segnata e improntata la sua stessa azione libera.

In breve: il libero arbitrio, mentre è costitutivo di una radicale proprietà “identificante” il soggetto agente, ne risulta insieme fattualmente costruito, determinato

o specificato. La sua scelta in apparenza immediata è subordinata da altre scelte già avvenute che entrano in azione.

5. È assolutamente necessaria l'ammissione e il riconoscimento di una base o di una "radice" di libertà, intatta e determinante, sottratta a premesse variamente impellenti, prive di "ragione". In tal caso non diventerebbe effettuabile e sarebbe illusoria la vita morale e la vita propriamente umana, che si impianta invece e si svolge su una struttura di "indipendenza" e di autoriferimento, così da poter parlare di autentica responsabilità e di agganciante attribuzione.

Una contestazione in merito farebbe franare l'agire umano, lo ridurrebbe a pulsazione disordinata e incoerente, a un ammasso di gesti insensati ed estrinsecamente provocati, da cui il disfacimento della figura medesima dell'uomo.

Ecco perché è indispensabile assegnargli e aggiudicargli una volontà incondizionata, appunto un arbitrio libero, da cui prende corpo e cresce una vita tutta "sua", corrispondente a una sua "umanizzazione".

Da questo profilo, svilupparsi, per l'uomo, vuol dire maturare in libertà. Uno è tanto più uomo, quanto maggiormente quanto più diviene se stesso, o diviene il suo "io".

È questo, perciò, il primo incentivo o il primo valore etico che si deve esporre e promuovere.

6. Vi è però anche l'altro aspetto, quello della "situazione" in atto nel soggetto, o della "storia" che già in concreto lo contrassegna e di cui ci si deve imprescindibilmente rendere conto. Da questo profilo l'uomo consiste ed è formato da una infinità di riferimenti, che già lo collegano e continueranno a collegarlo indipendentemente dalla sua scelta. Verrebbe da dire, da un lato, che l'uomo ha la facoltà di scegliere, e che, dall'altro lato, prima che possa scegliere, si trova scelto e, di conseguenza, più o meno fortemente e variamente orientato.

Si pensi al fascio delle passioni, delle inclinazioni temperamentali, delle vicissitudini circostanti, che lo inclinano in un senso o nell'altro.

Da questo profilo l'uomo con le sue azioni libere costruisce la sua libertà.

In particolare con il compimento di una molteplicità di atti che vengano a creare e indurre un'abitudine.

Ogni scelta in un senso o nell'altro "condiziona" e rifluisce: nel verso del bene, se le scelte sono buone; nel verso del male se esse sono cattive.

7. Se si deve indubbiamente partire dalla sottolineatura che per il libero arbitrio l'uomo possiede la facoltà e la possibilità di muoversi e di collocarsi in uno spazio non pre-occupato da una necessità e da una costrizione naturale, o da una irresistibile passionalità; in uno spazio, quindi, in cui possa incondizionabilmente agire il giudizio deliberativo, senza accaparramento o recuperabilità da nessuna condizione. Dall'al-

tro canto si deve aggiungere – per un discorso completo e persuasivo – che lo stesso uomo con le sue scelte crea e configura il proprio essere libero, genera e plasma la sua libertà. E, per questo aspetto, egli appare responsabile del tipo e del grado di libertà di cui usufruisce e alla fine – come abbiamo accennato – del tipo di giudizio teoretico e pratico che egli formula. Come è stato scritto: «I nostri atti ci seguono».

Potremmo aggiungere: «I nostri atti ci precedono».

8. Veramente, allo stesso soggetto sfugge la conoscenza analitica e certa dei singoli dati d'antica origine che gli si addossano. Solo il Creatore può averne la conoscenza. D'altra parte, il quanto di libertà richiestoci per il valore della nostra azione è quello di fatto disponibile e fruibile, ferma restando e premendoci la responsabilità del quanto di libertà che sia stato colpevolmente e negligenemente perduto, a causa dei nostri atti.

In ogni caso, al riguardo, è assai poco quello che conosciamo sia di noi stessi sia degli altri.

9. Da qui la cautela e il carattere in certa misura interlocutorio dei giudizi non solo nei riguardi del prossimo, ma anche nei riguardi di noi stessi. A Dio solo sono noti tutti gli ingredienti delle azioni nostre e di quelle degli altri, compresi i fattori che sono attivi e determinanti nell'inconscio.

Sarebbe certamente del più vivo interesse la presentazione della dottrina di san Tommaso in materia di libero arbitrio. Ci limitiamo all'affermazione in cui dice:

«L'uomo possiede il libero arbitrio: altrimenti sarebbero vani i consigli, le esortazioni, i precetti, le proibizioni, i premi e le pene. Per averne l'evidenza dobbiamo osservare che alcuni esseri agiscono senza alcun discernimento o giudizio, come la pietra che si muove verso il basso: e così tutte le cose che sono prive di conoscenza. Altri esseri invece agiscono con un certo giudizio, che però non è libero, come gli animali bruti. Infatti la pecora, al vedere il lupo, giudica con discernimento naturale e non libero, che è necessario fuggire, e tale giudizio non proviene da un confronto tra vari oggetti, ma da un istinto naturale. È lo stesso si dica di tutti gli animali. L'uomo invece agisce in base a un vero giudizio, perché giudica mediante la facoltà conoscitiva se una cosa vada fuggita o seguita. Ora, siccome un tale giudizio non mira per un istinto naturale a una cosa determinata da farsi, ma dipende da un raffronto della ragione, nelle realtà l'uomo agisce con giudizio libero, avendo di conseguenza il potere di portarsi su oggetti diversi. Infatti, nelle realtà contingenti la ragione ha la via aperta verso termini opposti, come riscontriamo nei giudizi di probabilità o dialettici o negli accorgimenti della retorica. Ora, le cose particolari da farsi sono contingenti; quindi il giudizio della ragione su di esse rimane aperto verso soluzioni opposte, e non è determinato a una sola. È necessario pertanto che l'uomo possieda il libero arbitrio, proprio perché egli è razionale» (*S. Th.*, I, 83, c.).

Riassunto

L'uomo è dotato di *libero arbitrio*, ossia della capacità di valutare razionalmente e quindi di fare delle scelte tra i beni contingenti tra i quali si ritrova. Egli ne porta di conseguenza la responsabilità e il riferimento.

D'altro canto, lo stesso uomo si trova inserito in una storia, che lo ha preceduto e lo costituisce e che, a sua volta, concorre a costruire con le sue scelte. Da qui una sua ulteriore responsabilità.

Una conoscenza analitica ed esauriente della propria identità, con tutte le sue componenti, non gli possibile – Dio solo conosce a fondo l'uomo e la sua storia –. Ne proviene la necessità di un affidamento a lui e insieme di una profonda comprensione per il suo stesso prossimo.

Abstract

Man disposes of the freedom of will, i.e. the faculty to evaluate in a reasonable way and then to make the choice between the contingent goods among whom the human person is situated. For this motive, he takes over the responsibility and the reference.

On the other hand, man himself belongs to a history that comes before him, constitutes him, and contributes to constitute also his choices. Therefore, we find still a greater responsibility.

An analytical and comprehensive knowledge about his own identity, with all its components, is not possible for him because only God knows profoundly man and his history. From this fact comes the necessity for the human being to trust in God, together with a deep understanding for his neighbour.

